

Pasolini Zanelli dalla Turchia. Il governo islamico nella bufera dopo gli accordi siglati in Libia

Gheddafi inguaia Ankara

Mozione di sfiducia contro il premier Erbakan umiliato a Tripoli

ANKARA
Alberto
Pasolini Zanelli

Le sabbie della Libia potranno inghiottire, oggi, il primo governo «islamico» installato in Turchia dalla rivoluzione laica di Kemal Ataturk. Il Parlamento di Ankara deciderà nelle prossime ore se accogliere una mozione di «censura» (l'equivalente della nostra sfiducia) presentata dalle opposizioni contro il governo di Necmettin Erbakan, leader del Partito della salvezza, salito da pochi mesi al potere. La risoluzione è motivata con la «grottesca umiliazione» cui Erbakan si è sottoposto per mano di Mohammar Gheddafi.

Come parte del suo sogno di restituire alla Turchia un polo di leadership nel Medio oriente e nel mondo islamico in genere, il primo ministro aveva aperto le braccia al dittatore. Giunto a Tripoli sfidando gli impegni internazionali che mettono il tiranno fuori legge, Erbakan era stato ricevuto da Gheddafi nella sua solita lussuosa tenda nel deserto, di fronte a una cinquantina di giornalisti di regime. Egli aveva fatto la prima mossa reclamando l'annullamento da parte dell'Onu dell'«ingiusto embargo internazionale contro la Libia».

Gheddafi gli aveva risposto con una serie di brucianti accuse alla Turchia, rimproverandole la sua adesione alla Nato, la sua collaborazione con l'Occidente nella Guerra del golfo e, infine, la «repressione» del separatismo curdo e auspicando anzi la nascita di un «libero Kurdistan». A questo schiaffo bruciante Erbakan ha risposto timidamente, giungendo a sottoscrivere una dichiarazione comune in

cui non il dittatore di Tripoli bensì l'Occidente viene definito «terrorista» e la Libia una vittima.

Al ritorno ad Ankara il primo ministro si è esposto al tiro incrociato dell'opinione pubblica: dei militari indignati per la remissività sulla questione curda, ai filo-occidentali per dichiarazioni che non possono non danneggiare gravemente i rapporti con l'Europa, alla

opposizione parlamentare. Quest'ultima si è unita nella mozione di sfiducia firmata dai leader di tre partiti «laici»: i Repubblicani del popolo, la Sinistra democratica e il Partito della madrepatria, conservatore. Nel documento si chiedono le dimissioni del governo e il meccanismo della sfiducia si metterà in moto se esso riceverà una maggioranza assoluta dei deputati, vale a dire 276

su 550. Sulla carta ne mancano dieci, dal momento che Erbakan dispone di un totale di 281 sostenitori fra «islamici», Partito della retta via e i sette parlamentari di un piccolo gruppo di estrema destra.

Il dibattito dovrebbe durare un giorno solo. Tecnicamente non è il governo a chiedere la fiducia (che con ogni probabilità gli verrebbe negata) bensì l'opposizio-

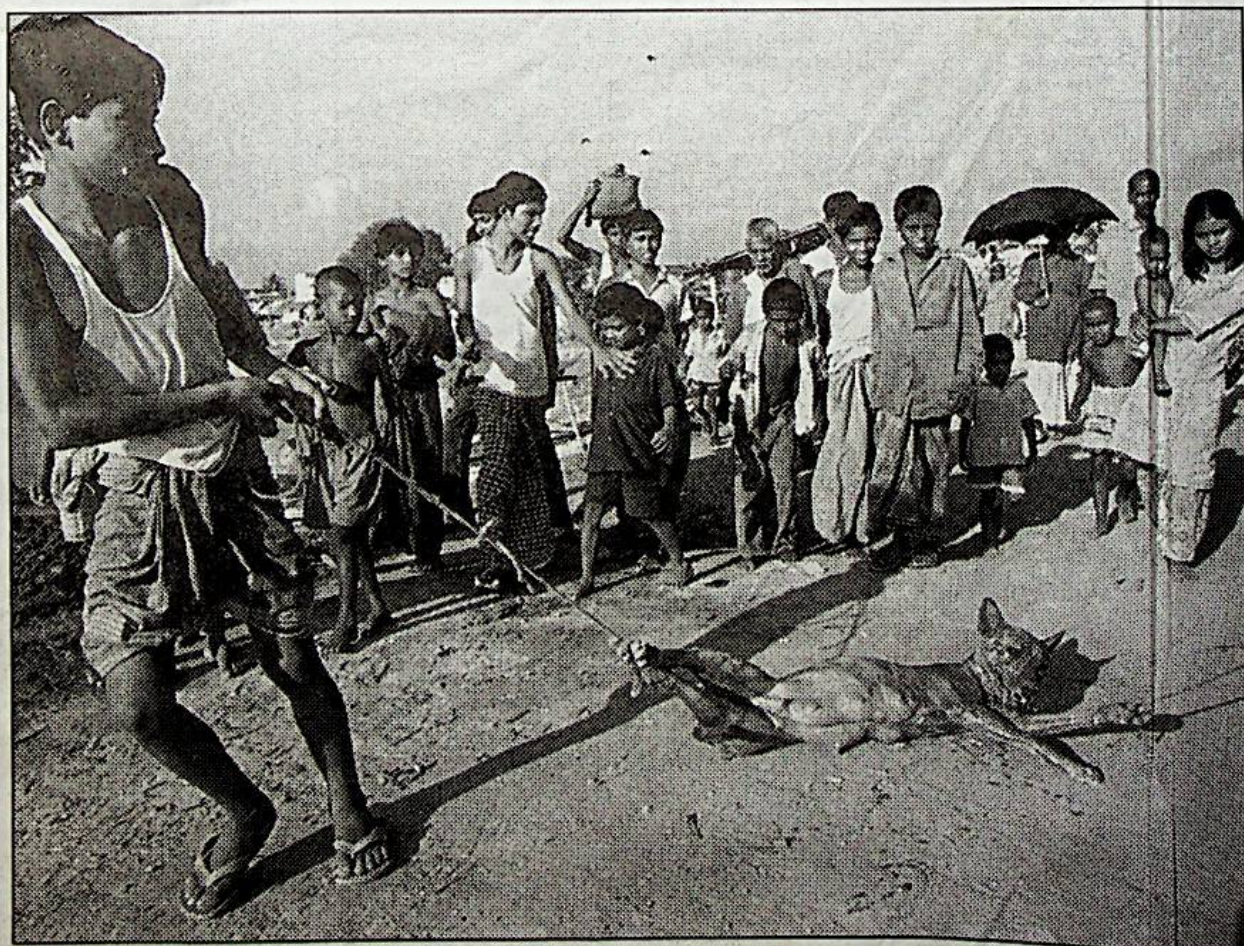
ne a forgiare, sul modello parlamentare tedesco, una maggioranza alternativa. Le astensioni, in altri termini, vengono trattate come voti in favore del governo. Solo se il «numero magico» sarà raggiunto, il Parlamento permetterà un dibattito vero e proprio sulla fiducia. Le opposizioni danno battaglia a fondo e intendono dimostrare che la politica «panislamica» di rovesciamento

to delle alleanze non è perseguibile e mette la Turchia di fronte non soltanto a gravi conseguenze politiche ed economiche ma a smacchi incompatibili con l'orgoglio nazionale.

Il leader del principale partito di opposizione, Mesut Yilmaz, ha definito il viaggio del premier a Tripoli, compiuto all'insaputa del ministero degli Esteri, «uno scandalo». «Erbakan - ha detto Yasar Okuyan, anch'egli parlamentare del Partito della madrepatria - si è lasciato sputare in faccia».

Neppure fra le file della coalizione di governo mancano voci aspramente critiche. Una rivolta potrebbe scoppiare fra i deputati del Partito della retta via, laico e conservatore, che hanno inghiottito a fatica il voltafaccia del loro leader, la signora Tansu Ciller, che ha permesso agli «islamici» di salire al potere con appena il 21 per cento dei voti nelle elezioni dello scorso dicembre, in cambio, a quanto pare, dell'insabbiamento di un'inchiesta parlamentare su gravi accuse di corruzione personale. I potenziali dissidenti sono una decina.

I leader della coalizione contano tuttavia di recuperare i dissidenti in queste ore o nelle prossime, ricorrendo alle molte lusinghe del sottogoverno. La vita parlamentare turca non ha mai brillato per particolare rigore e la precarietà dell'attuale maggioranza è il marchio e stridente contrasto con il Grande disegno del suo leader. La reislamizzazione della Turchia, la restaurazione del potere «ottomano» passano per le mani dei distributori di bustarelle. Piccoli uomini dai meschini interessi sono ancora una volta chiamati a decidere le grandi svolte storiche.



MORTE AI CANI RABBIOSI. Un ragazzo di Dacca, capitale del Bangladesh, trascina la carogna di un cane randagio, ucciso perché sospettato di avere la rabbia. Le autorità del Bangladesh hanno lanciato una campagna contro i cani randagi dal momento che ogni anno centinaia di persone contraggono la rabbia in seguito ai loro morsi

(Fot: Reuters)